
Presentazione

di

Bruna Bianchi

In questo numero miscelaneo la rivista riprende e approfondisce alcuni temi già toccati in passato e ne esplora di nuovi. Il tema dello stupro è al centro di due saggi, quello di Michele Ruzza e di Vibhuti Patel. Il primo saggio è dedicato agli stupri commessi durante le guerre jugoslave negli anni Novanta e prende in considerazione le opere di quattro autrici balcaniche migranti. Scritti in lingua italiana, i romanzi analizzano diverse esperienze di violenza, dallo stupro avvenuto nei campi a quello nell'ambito domestico e non trascurano la questione delle conseguenze di lungo periodo del trauma.

Il saggio di Vibhuti Patel prende le mosse dal dibattito pubblico che si è sviluppato in seguito al recente stupro di gruppo di Delhi e che, nel chiedere punizioni severe, non è riuscito ad affrontare questioni ben più importanti, quali le difficoltà che si presentano nell'applicazione della legge e il funzionamento della macchina giudiziaria e di polizia. Altra questione trascurata la struttura patriarcale delle istituzioni sociali che rendono le donne vulnerabili. Il saggio inoltre offre un quadro delle diverse posizioni controverse all'interno dei movimenti femminili, in particolare quella dello stupro maritale.

Un tema che nella rivista viene toccato per la prima volta è quello del femminicidio. Il saggio di Silvia Giletti lo analizza nei suoi diversi aspetti attraverso strumenti antropologici quali il concetto di *Femicide Machine*, *Genocidal Continuum* e *Anti-anthropoietic rage*. La proposta di creare il nuovo termine di *Femigenocide* viene sostenuta allo scopo di rendere la violenza di genere molto più visibile giuridicamente e di includere questa letale violenza fra i crimini contro l'umanità.

Il saggio di Sinem Hun affronta il tema della critica femminista alla teoria della guerra giusta e presenta gli approcci alternativi non-pacifisti nel riformulare la concezione moderna della guerra giusta. Nella parte finale l'autrice prende in considerazione anche le critiche a questi approcci e analizza gli scritti di Lucinda Peach, Laura Sjoberg e Jean Bethke Elstain.

Il saggio di Françoise Kern Coquillat è dedicato alle laureate in medicina nel servizio sanitario in Francia durante la Prima Guerra Mondiale. Contrariamente a quanto accadde per le infermiere, le laureate in medicina sono rimaste invisibili ai contemporanei e sono state in seguito ignorate dalla storiografia. Il saggio, corredato da un ricco apparato iconografico, analizza il modo in cui le donne furono ridicolizzate, sminuite e disprezzate nella competizione professionale con gli uomini. Sebbene organizzate secondo un codice di valori ispirato dalla disciplina militare, esse furono considerate elementi impropri di disturbo.

La rubrica Documenti, interamente dedicata alla scrittrice britannica Violet Paget (Vernon Lee), propone due testi tradotti per la prima volta in italiano: *Il Balletto delle Nazioni*, un'opera pubblicata a Londra nel dicembre del 1915, e una lettera del 25 marzo 1921 a Emily Balch. *Il Balletto delle Nazioni*, un testo classico del pacifismo a cui l'autrice continuò a lavorare fino al 1920, è una satira allegorica del conflitto, una critica mordace della mentalità e della psicologia di guerra. La lettera a Emily Balch è un documento prezioso per ricostruire la storia della sezione italiana della WILPF. Essa mette in evidenza le difficoltà della segreteria internazionale della Lega nel comprendere la reale situazione politica italiana e permette di valutare l'impressione che ne ebbe una importante intellettuale del tempo.

La rubrica Finestra sul presente è dedicata al Congo e, come di consueto, prende le mosse da un rapporto di Human Rights Watch sulla questione degli stupri. A questo rapporto, presentato da Silvia Camilotti, sono stati accostati altri contributi che intendono offrire un quadro il più possibile articolato della situazione attuale nel paese africano.

Il saggio di Luca Jourdan si sofferma sulle radici della guerra nella Repubblica Democratica del Congo attraverso un approccio storico e antropologico. Tornando al passato coloniale, esso analizza i fattori che hanno distrutto il tessuto sociale nel Congo orientale dove arruolarsi nell'esercito è diventato per giovani e bambini un modo per sfuggire all'esclusione sociale.

Il saggio di Bruna Bianchi traccia un breve profilo di Alice Harris, la più importante missionaria fotografa che documentò le atrocità legate allo sfruttamento delle risorse naturali del Congo (avorio, e soprattutto gomma) all'inizio del XX secolo. L'autrice analizza i tratti distintivi delle sue fotografie e ne valuta l'impatto sull'opinione pubblica europea e americana.

Paul Kakule Vyasongya, operatore umanitario congolese che lavora con l'organizzazione non governativa Intersos di Roma, in una intervista condotta da Matteo Ermacora, racconta la sua esperienza in Congo in un progetto che aveva come obiettivo il reinserimento sociale dei bambini-soldato e dell'infanzia vittima delle guerre.

La questione della diminuzione della popolazione dei gorilla a causa dell'attività mineraria e della guerra, che distruggono la foresta e incrementano la caccia agli animali a scopi alimentari, è presente nella rubrica attraverso la presentazione, a cura di Annalisa Zbonati, del rapporto *The Last Stand of the Gorilla. Environmental crime and conflict in the Congo Basin* (United Nations Environment Program).

Completano la rubrica una bibliografia sul coltan a cura della redazione e, come di consueto, le proposte di lettura di opere letterarie di scrittori congolesi a cura di Silvia Camilotti in cui si presentano quattro romanzi in lingua italiana che pongono al centro personaggi, storie e ambientazioni congolesi.

Da questo numero Adriana Lotto, collaboratrice della rivista fin dal suo sorgere, lascia la direzione. Da parte di tutta la redazione un ringraziamento e un saluto affettuoso.